

MARIO FRANCHINI, *Japigia. Uno stato sovrano del IV sec. a.C.*, 2 tomi, Lecce, Capone Editore, 2005, pp.

È sempre opera ardua recensire il lavoro altrui, perché criticare spietatamente risulta molto più immediato rispetto al mettersi in discussione, all'interpretare, al comprendere, all'accogliere.

Per questo mi affaccio in punta di piedi e con estrema delicatezza sull'opera monumentale di Mario Franchini, medico umanista salentino che nel 2005 ha editato due poderosi tomi dal titolo impegnativo: *Japigia. Uno stato sovrano del IV sec. a.C.* Un titolo che rimanda alla memoria l'opera cinquecentesca di Antonio Galateo, il *De situ Japigiae*, ma che se ne discosta per impostazione e contenuti, per contesto storico-culturale di partenza, per sensibilità.

La fatica editoriale di Franchini è un itinerario sentimentale lungo i centri messapici del sec. IV a.C., un viaggio *sui generis* alla riscoperta delle radici identitarie del popolo che abitò il Salento tra l'VIII e il III secolo prima di Cristo, certamente non una ricostruzione storica, tantomeno geografica, dei luoghi della Terra di Mezzo. Piuttosto un tentativo di comprensione di buona parte dell'attuale, attraverso un raffronto metastorico, in alcuni casi azzardato ma senza dubbio avvincente.

Più di mille pagine compongono i due tomi. Sono pagine che potrei definire poetiche, piene zeppe di puntini di sospensione, punti e a capo, righe costituiti da una sola parola, spesso un'interiezione. Il fraseggiare è icastico eppure emotivamente coinvolgente, tanto simile ai racconti immaginifici che nelle calde sere d'estate, sotto ad un albero, e nelle rigide sere d'inverno, dinanzi al camino, i nonni raccontavano ai propri nipoti, incantandoli.

La leggerezza dello scritto, così, fa scorrere rapidamente pagine altrimenti impegnative. In tal modo, tra considerazioni di alto spessore umano, intuizioni filologiche ed etnografiche, racchiuse tra innumerevoli accenti lirici, nel primo tomo il lettore viene edotto su ciò che culturalmente la presenza dei Galli, degli Elleni e dei Romani nel Salento, come pure sugli usi e sui costumi degli autoctoni Japigi e sulla lingua di Terra d'Otranto, che ancora oggi registra tali commistioni etniche. Il secondo tomo, invece, è una sorta di diario di viaggio attraverso i centri maggiori e minori della Terra tra i due Mari, in cui l'Autore accompagna il lettore alla scoperta dell'indole più profonda del "comparto japigio", con Aradeo, Seclì e Neviano, Cavallino, Lecce, Manduria, Mesagne, Montesardo, Oria, Ostuni, Racale, Ugento; del "comparto gallico", con Alezio, Copertino, Galatone, Lequile, Leverano, Maglie, Nardò, Parabita, Tuglie e Veglie; del "comparto ellenico", con Alliste, Brindisi, Casarano, Fellingine, Galatina, Gallipoli, Melissano, Otranto e Taranto.

Non tutto può essere accolto senza obiezioni storiche e filologiche in questa pubblicazione di Mario Franchini. Di certo, però, ci si può lasciare ammaliare

dal suo canto aedico, una sorta di macchina del tempo che catapulta in ere lontanissime in cui si andò codificando il DNA culturale di una terra, il Salento, in cui ancora oggi regna sovrana la “convivialità delle differenze”.

Francesco Danieli